

La concelebrazione eucaristica in cattedrale

Lavorare come umili operai nella vigna del Signore

Al via l'anno pastorale. Lo scorso 8 ottobre la messa del vescovo Di Donna con tutti i sacerdoti della diocesi

Impegnarsi con «fiducia», ma anche «responsabilità» e «tenacia». Umili «operai consapevoli dell'onore impagabile di lavorare nella vigna del Signore».

E' il mandato del vescovo Antonio Di Donna per la Chiesa di Acerra nell'inizio della anno pastorale. L'8 ottobre in cattedrale il presule ha presieduto la concelebrazione eucaristica con tutti i sacerdoti della diocesi, al termine della quale ha simbolicamente offerto a ciascuno di loro, insieme a religiosi e laici, una copia degli Orientamenti diocesani per il 2023/24 dal titolo «*Verso il Giubileo alla luce del Concilio*».

Al centro dell'omelia di monsignor Di Donna, davanti a preti e laici impegnati nelle parrocchie, la certezza che «lavorare nella vigna del Signore è un onore impagabile» e «non c'è altra ricompensa che il lavoro stesso».

Il presule ha citato la «bellissima espressione» di Benedetto XVI pronunciata dalla loggia della Basilica di San Pietro poco dopo la sua elezione, quando il papa definì se stesso «umile lavoratore nella vigna del Signore».

La «fiducia» di Dio è la seconda parola su cui si è fermato il vescovo, alla quale deve però corrispondere la nostra «responsabilità».

E infine, la «tenacia». Se il «padrone della vigna» con «ostinazione» non si stanca mai di «ricominciare daccapo», anche noi dobbiamo fare lo stesso nella semina, perché il Signore vuole i «frutti», anche se saranno altri a raccogliarli in tempi e modi a noi spesso sconosciuti, perché «la Chiesa non è un'azienda» e in essa non vige la «logica dell'efficienza». Ma non per questo dobbiamo cadere anche noi nella tentazione di espellere Dio dalla vigna fino a sentirci «padroni di noi stessi e del creato», con il rischio di finire come quei «vignaioli infedeli e omicidi» ai quali viene tolta la vigna, che «non sarà distrutta ma affidata ad altri», prima di essere «lasciati al loro destino».